

nostra politica rivoluzione si svolgesse e si compiesse pacificamente.

Quando si ebbe la libertà di stampa, la letteratura potè in nuovi modi e con più potenti mezzi estrinsecare la sua azione in campo illimitato; laonde avvenne che le forze sue centuplicaronsi, e pel fatto del trovarsi spastoiata, e per altri fatti non meno evidenti.

Dopo i rovesci della prima guerra d'indipendenza, ciascuno, o per riflessione o per istinto, sentiva il dovere di affermare in ogni possibile modo l'italianità del Piemonte, e ciascuno vedeva essere la letteratura da coltivarsi come potentissimo mezzo di esprimere quell'affermazione.

Per di più avvenne che sul suo estendersi ed acquistare forze nuove grandemente e beneficamente influissero i profughi in Torino da ogni parte d'Italia, molti dei quali di grande fama e di elettissimo ingegno; e che in seguito parte di questi (conviene pur dirlo) per rendersi men duro l'esiglio scegliersero di dedicare i frutti di lunghi studi a produzioni letterarie.

Ma, come doveva necessariamente accadere dopo tanto rimescolio di passioni e di fazioni, la letteratura assunse carattere quasi esclusivamente politico, tanto spiccato da prevalere in guisa che fuvvi epoca in cui si potè temere che, per Torino almeno, si avverasse, non volto totalmente allo stesso obbietto, il vaticinio di Victor Hugo: il giornale esser destinato ad ammazzare il libro.
Ceci tuera cela.

Fortunatamente per noi e per la gloria della letteratura torinese, l'evoluzione naturale di una legge storica si compì senza triste conseguenza: la crisi che dapprima accennava a dar nell'acuto, s'andò calmando e cessò poco prima del finire di quel decennio che, per la letteratura come per la politica, doveva essere di raccoglimento e di preparazione alla riscossa.